

La lettura dei segni

“C’è una crisi della cultura non del sacro”

Boris Andreevic Uspenskij è il più noto esperto di semiotica dei nostri tempi: molti di coloro che hanno compiuto studi umanistici hanno fatto i conti con il suo innovativo apporto alla teoria dei segni. Nato a Mosca nel 1937, ha insegnato nelle università, di Harvard, Vienna, Lugano, l'Orientale di Napoli ed è stato, assieme a Lotman, fondatore della scuola di Tartu, punto di riferimento della linguistica e della Semiotica, oltre che dei rapporti tra immagine e testo scritto. La sua attenzione ai segni, siano essi della scrittura o dell'arte, soprattutto icone, è evidente anche nelle sue vesti di viaggiatore: stiamo visitando una antica cattedrale immersa nel verde delle montagne sabine e lo studioso si sofferma davanti a particolari ignorati da visitatori e studiosi, attirati più dalla visione d'insieme dell'opera. Uspenskij no. Mi chiede di illuminargli con la mia piccola torcia un frammento di scrittura che accompagna un affresco del decimo secolo, non ancora decifrato, si confronta con noi e con il rettore della chiesa sulle possibili interpretazioni, ascolta attentamente.

Professor Uspenskij, davvero si può analizzare un'opera prescindendo dalla biografia di un autore, come alcuni hanno teorizzato?

“Certo che si può. Anche se noi abbiamo un'idea della vita di uno scrittore, questa idea può aiutare, ma anche impedire le nostre letture. Certo, alcune cose si capiscono meglio con il contesto biografico, ma questo non vuol dire che senza questo contesto noi non potremmo comprendere una data opera. Non voglio dire che non è necessario studiare la vita di uno scrittore, ma una cosa è la vita, un'altra cosa è il testo che ci rimanda l'immagine virtuale dello scrittore. In ogni testo c'è un elemento di gioco, e l'autore, in questo caso, è come un giocatore”.

Anche lei ritiene che il sacro conosca oggi un'eclisse?

“C'è una crisi della cultura, non del sacro. Non c'è più letteratura, non c'è più arte, e se ci sono non hanno più nulla in comune con la tradizione: il nostro non è più tempo creativo in senso artistico. Abbiamo instaurato un'opposizione tra un ieri e un oggi, decretando l'inutilità dello ieri, con il risultato che non c'è più trasmissione della cultura”.

Quali sono i motivi di questo rifiuto della tradizione?

“I motivi sono la tendenza verso l'artificio, ad una malintesa globalizzazione, al fatto che si è costruito un modello di come si deve vivere puramente ideologico, non culturale. Oggi l'uomo dice: 'bisogna fare così perché questo è progresso', con un'idea di progresso



che elimina completamente il cartaceo, tanto per fare un esempio, senza sapere se il testo elettronico è percepito con lo stesso successo, con la medesima fascinazione del cartaceo. Il progresso è diventato sinonimo di rinuncia al passato: desideriamo essere sempre davanti, come un bambino

che vuole essere più adulto, con la differenza che i bambini crescono”.

Quale è il suo giudizio sull'arte contemporanea?

“Ognuno si fa un giudizio individuale. Io penso che l'arte contemporanea non abbia nulla in comune con la tradizione dei mille anni precedenti”.

L'arte non deve rappresentare il proprio tempo?

“Non è corretto dire, come si è fatto, che la realtà ideologica dovrebbe essere sempre collegata con la letteratura. Certo, nelle poesie di inizio Novecento si può constatare la crisi, ma in realtà la poesia è poesia, e il testo poetico, prima di tutto, è indirizzato ad un lettore, alla sua personale decodificazione”.

Gli autori non hanno una biografia, dunque?

“In un'opera ci sono certamente momenti biografici e legati al contesto dell'epoca, ma è interessante capire il messaggio, vedere cosa io lettore ho percepito di quell'opera, cosa rimane dello specifico letterario o artistico di quel testo. È utile per uno psicologo o un sociologo trovare in un'opera tracce di crisi, però gli studi di letteratura non dovrebbero essere basati sulla società, ma solo sul testo”.

Qual è l'opera letteraria che l'ha colpita in modo particolare, e perché?

“Non si può parlare di una sola opera, ma di opere al plurale: ad esempio, in questo periodo sto leggendo per l'ennesima volta 'Guerra e pace'. Amo molto due grandi scrittori, Tolstoj e Dostoevskij. Quando Tolstoj ha pubblicato 'Anna Karenina', un critico gli ha scritto chiedendogli di spiegare cosa volesse dire. Il grande scrittore rispose con una lettera molto gentile che per soddisfare la sua domanda, avrebbe dovuto scrivere di nuovo il romanzo, perché è il testo stesso ad essere il messaggio. Quando l'Accademia di Svezia conferisce il Nobel, la formula recita che un dato scrittore riceve il premio perché è riuscito a rappresentare la difficoltà dell'uomo del suo tempo; questo è un approccio molto 'volgare', non c'è letteratura in questa motivazione”.

È difficile però separare il vissuto dall'opera d'arte.

“Puskij ha descritto la vita della servitù della gleba sotto lo zar, ma la sua opera è importante per la sua bravura, e la bravura di uno scrittore dipende solo dal suo talento”.

Dono alla Pinacoteca dell'Accademia dei Concordi

Artistico ritratto

Del senatore Antonio Bisaglia

Nella Sala degli Arazzi dell'Accademia dei Concordi, giovedì 18 dicembre, si è svolta la cerimonia di donazione da parte del presidente dell'Associazione amici del senatore Antonio Bisaglia l'onorevole Antonio Zanforlin, di un'opera pittorica raffigurante Antonio Bisaglia alla quadreria della Pinacoteca dell'Accademia.

Il presidente dell'Accademia Enrico Zerbinati ha aperto la cerimonia con uno sguardo al magnifico dipinto del pittore Lucchetta datato 1984, eseguito pochi mesi prima della tragedia; lo ha così descritto, quasi ad immaginarlo dal vero “Il fondale del quadro è quello del Senato della Repubblica, collocazione propria a quella del senatore...” ed ha continuato facendo cenno alla famiglia di Bisaglia e, nel 30esimo anniversario della sua morte, siamo ancora colpiti” ha concluso.

“Antonio Bisaglia è stato uno statista polesano, figlio di un ferroviere e di una casalinga, divenuto protagonista attivo della vita politica italiana che ha servito

la Repubblica con onestà e con grande capacità di servizio, un punto di riferimento politico per più di vent'anni da quando nel 1963 è stato eletto al Parlamento a soli 33 anni, a quando a soli 55 anni, il 24 giugno 1982 è deceduto; un leader profondamente ispirato ai valori cristiani che ha sempre manifestato le sue idee con passione e nobiltà” lo ha definito l'onorevole Antonio Zanforlin ed ha concluso: “Questa è l'occasione in cui, attraverso un grande amico da ricordare, ci viene il dono di una riflessione sulle cose che contano veramente.”

“Per me è un amico del cuore e con il cuore sono con voi e con Antonio Bisaglia” ha espresso l'avvocato Antonio Avezzù presente alla cerimonia. Lo scrittore cileno Luis Sepulveda scrive: “Un popolo senza memoria è un popolo senza futuro.” “La donazione del dipinto alla quadreria dell'Accademia nella quale sarà custodito come testimonianza della nostra città” ha chiuso il presidente Enrico Zerbinati.

Stefania Sgardiolo

Don Roberto Donadoni intervista Fausto Bertinotti

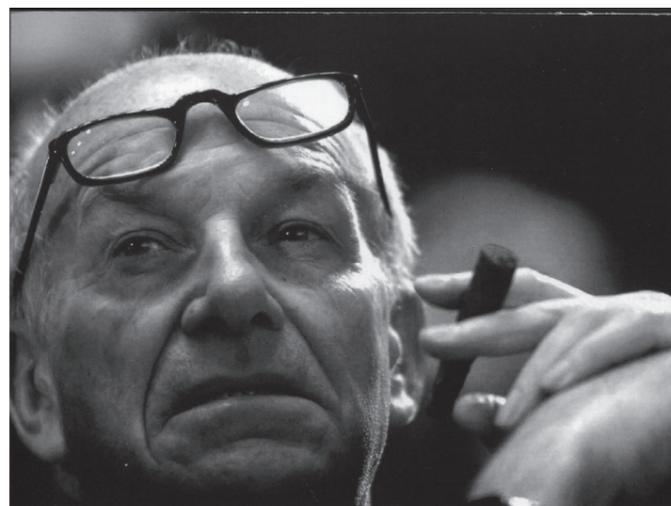
Conversazioni su religione e mondo d'oggi

È uscito da Marzianum Press il libro “Sempre daccapo - Globalizzazione, socialismo, cristianesimo” (Collana varie, pagine 128, prezzo euro 16) di Fausto Bertinotti, Prefazione del cardinale Gianfranco Ravasi.

Il volume propone una conversazione tra Fausto Bertinotti e Roberto Donadoni, direttore editoriale della casa editrice MARZIANUM PRESS: si parla soprattutto del cristianesimo, e della rapporto che intercorre tra la religione e la società di oggi.

Nell'individuare come principali sfide del nostro tempo la globalizzazione, il multiculturalismo e il capitalismo, Bertinotti propone un'originale via al socialismo come possibile soluzione per rendere la politica uno strumento efficace per liberare l'uomo dai condizionamenti della realtà attuale. In questo modo, la stessa attività politica si rivelerebbe essere un mezzo propositivo risolutivo anziché una mera accademia fatta di tante parole e poche azioni.

L'autore sostiene che il dialogo tra credenti e non credenti non solo è possibile, bensì necessario, laddove il terreno è quello della comune lotta contro le ingiustizie e per la difesa della persona umana. In questo contesto emerge il rapporto tra Fausto Bertinotti e le figure chiave della fede cristiana: Cristo e San Paolo. Infine, l'autore propone un'articolata riflessione sui destini ultimi dell'uomo. Come



“La sfida di Papa Francesco è un'evidente testimonianza di fede che, in questo ordine mondiale, esprime in totale autonomia la denuncia non solo dei mali del mondo, ma anche delle cause che hanno generato un sistema economico che fa del denaro il proprio idolo.”

Fausto Bertinotti

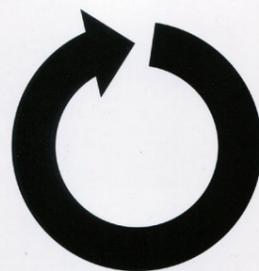
“Che cosa possiamo dire di fronte al gravissimo problema della disoccupazione che interessa diversi Paesi europei? È la conseguenza di un sistema economico che non è più capace di creare lavoro, perché ha messo al centro un idolo, che si chiama denaro!”

Papa Francesco
(Udienza con i lavoratori delle acciaierie di Terni, 20 marzo 2014)

FAUSTO BERTINOTTI SEMPRE DACCAPO

Conversazione con Roberto Donadoni

Prefazione di Gianfranco Ravasi



MARZIANUM PRESS

metafora generale potrebbe essere proprio quella dell'*itinerarium mentis* che, attraverso un processo di esegesi storica, approda ad una serie di domande radicali che rimangono apparentemente aperte e sospese perché ad esse Bertinotti confessa di non poter e saper rispondere pienamente: Chi sono? Che valore hanno la vita e la storia umana? Da dove vengo e dove vado?”

Con riferimento al dialogo tra credenti e non credenti, e al suo rapporto con la personalità di Fausto Bertinotti, il cardinale Ravasi sottolinea: “la mia è la posizione dell'ascoltatore-lettore che assiste ad un contrappunto fatto di domande molto incisive ed acute, che è coinvolto in un discorso denso e suggestivo”.

È ancora, sottolinea le caratteristiche di tale discorso: “esso è veramente un *lògos* cioè l'elaborazione fondata e articolata di una concezione dell'essere e dell'esistere. Un *lògos* così ricco e completo da assumere la qualità quasi di un “testamento” morale e intellettuale.”

spiega il cardinale Ravasi nella prefazione, “l'autore, Bertinotti, propone alla reazione dei suoi lettori, nella tetralogia di questa intervista, una vera e propria mappa ideale in cui quattro punti cardinali procedono dall'universale al particolare, dalle grandi sfide planetarie alle domande intime che artigiano la sua coscienza. La

Iniziativa dell'Archi

Conosciamo i filosofi

Sono già aperte le iscrizioni al corso che inizierà Martedì 13 gennaio 2015 (ore 17,15-19,15) con cadenza settimanale, riguardante la terza parte de “La Filosofia raccontata dai filosofi” che si articolerà in otto incontri.

Sono programmati lezioni tenute da docenti ed esperti vari che si avvarranno dell'ausilio di audiovisivi.

Il programma partirà

con una lezione di Luigi Paolo Zorzato su Foucault e proseguirà con quella di Sergio Garbato su Peirce, mentre Andrea Paggio tratterà Bnjamin e Arendt. Due incontri saranno tenuti da Marco Antilibano (Rawls e Derrida). Sarà invece Luigi Tomasi a parlare di Etica e Libertà al tempo delle nuove scienze. Il corso si chiuderà con la lezione di Mauro Sturaro su Lyotard e il Postmoderno.

A coloro che si iscriveranno e che non hanno partecipato ai corsi tenuti precedentemente verrà consegnato gratuitamente un volume per facilitare lo studio domestico.

A fine corso è prevista la consegna di un attestato di frequenza valido per gli usi consentiti dalla legge.

Per l'iscrizione ARCI di Rovigo tel. 0425 25566 - cell. 347 5946089 - e-mail rovigio@arci.it